

Mandelson: senza unità la sinistra italiana è finita

Senza unità la sinistra italiana è finita: lo ha detto Peter Mandelson, presidente di Policy Network, un centro di studi britannico molto vicino al premier Tony Blair. Rispondendo alla domanda di un giornalista, a Londra, Mandelson ha affermato: «Prima di tutto senza unità è finita. Se non riesce a mettersi

d'accordo, come può sperare che l'elettorato sia d'accordo?». E ha aggiunto: «Perché dovrebbe mandare al potere una sinistra divisa, aspettandosi che non sarà in grado di trovare l'accordo più di quanto non sia riuscita quando non era al potere?». Mandelson, ex ministro, ha poi sottolineato che un anno fa nessuno avrebbe immaginato che l'Europa sarebbe stata in grado di recuperare la sua unità come ha fatto dopo il conflitto iracheno. Nessuno pensava che Tony Blair, Jacques Chirac e Gerhard Schroeder si sarebbero seduti allo stesso tavolo e avrebbero mostrato come si costruisce l'unità: «Quindi bisogna essere ottimisti».



Autorità Tlc: aperte le istruttorie su politici in tv e telepromozioni

L'Autorità per le Telecomunicazioni ha aperto un'istruttoria per accertare la presenza dei politici nei principali Tg di Rai e Mediaset e nei più seguiti programmi di approfondimento sia televisivi che radiofonici. La decisione è stata presa dalla Commissione Prodotti e Servizi dell'Autorità dopo aver esaminato

l'esposto presentato dal segretario nazionale della FN-SI, Paolo Serventi Longhi, che trova «opportuna e corretta» la decisione. L'Autorità ieri ha aperto anche un'istruttoria su telepromozioni, minispet e pubblicità istituzionale, in risposta a un esposto presentato da Articolo21.

Ci sono varie istruttorie aperte dall'Autorità, alcune si concluderanno nelle prossime settimane. Sul tema del pluralismo il Garante per le Tlc, Enzo Cheli e il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, confronteranno le rispettive valutazioni per poi attuare «interventi tempestivi ed incisivi».

Telekom Serbia, l'opposizione se ne va

Fuori dalla commissione: «Intervengano Pera e Casini». Fassino: «Chi ha spinto uomini loschi a calunniarci?»

Ninni Andriolo

ROMA Se ne vanno sbattendo la porta. Da oltre un mese non partecipavano più alle sedute di Telekom-Serbia. Ieri hanno compiuto «il passo in più» che era nell'aria da giorni: si sono dimessi. La lettera spedita a Pera e Casini porta la firma di tutti i commissari del centrosinistra. «Andremo avanti lo stesso», risponde Trantino, al quale la missiva era stata indirizzata solo «per conoscenza». Nessuna norma impone al Presidente, a Vito, a Taormina e agli altri centrodestrini che occupano il quarto piano di Palazzo San Macuto di far le valigie. I lavori della Commissione d'inchiesta sull'opposizione al Cavalier-primo ministro possono proseguire. Nemmeno i presidenti di Camera e Senato - ammettendo che lo vogliono - possono calare il sipario di un teatrino palesemente indecente. Certo, una presa di distanza, un segnale esplicito di Pera e Casini provocherebbe conseguenze politiche evidenti. Il silenzio, invece, legittimerebbe l'arroganza di chi sbeffeggia ogni galateo istituzionale, abituato com'è a farsi bulia di qualunque regola scriva.

Il gran rifiuto di senatori e deputati del centrosinistra non produce l'automatica decadenza dei grandi inquisitori della Cidielle. Sono ventuno, costituiscono la maggioranza dei quaranta membri di Telekom-Serbia. Abbandonano in diciassette, ma loro rimangono. Una commissione quasi dimezzata non li turba più di tanto. Tutt'altro, provano l'illusione dell'onnipotenza. Non chiudono bottega, si sentono liberi di mestare nel torbido senza impacci. Il prossimo colpo che hanno in serbo è quello del regolamento. Vogliono votarsi una norma che costringa Prodi, Fassino e Dini a deporre davanti a un presidente dimezzato e ai compagni di merende di Marini e Volpe. Una regola che ricorda l'accompagnamento coatto del teste che non si presenta davanti al giudice di un processo. «Il regolamento può essere sempre modificato - confessa candidamente Trantino - Attualmente consente ai politici di non considerarsi comuni mortali, perché non possono essere ascoltati come testimoni. Invece devono essere obbligati a venire, con il dovere di rispondere sotto giuramento e in modo più pregnante». Ergo...

Vanno avanti, malgrado gli arresti di Marini e Volpe. Li avevano coccolati e accreditati pubblicamente come detentori di prove inoppugnabili contro i leader dell'opposizione che intascavano tangenti sotto le mentite - ed esilaranti - spoglie di Cicogna, Mortadella e Ranocchione. Avevano puntato tutto su quello. Adesso che i pupilli di un tempo cadono come birilli provano a cambiare cavallo. Il bersaglio è sempre lo stesso: l'opposizione da tenere sulla graticola, da bruciare sul barbecue elettorale come fosse una bistecca. Hanno mirato male e hanno fatto cilecca? Nessuno scandalo, cambia-



Giovanni Russo Spena, il vicepresidente della commissione, Guido Calvi, Michele Lauria e Giampaolo Zancan. Photorola - Ansa

Il testo integrale della lettera inviata ai presidenti delle Camere

Illustre Presidente, nella nostra lettera del 20 gennaio scorso abbiamo posto il problema della credibilità e della legittimazione della Commissione di inchiesta sull'affare Telekom Serbia. Da quella data non partecipiamo ai lavori, in attesa di un intervento chiarificatore. Prendiamo atto dell'impossibilità dei Presidenti delle Camere ad intervenire nelle determinazioni assunte dalle Commissioni di inchiesta. Riteniamo tuttavia che la questione da noi prospettata vada oltre la censura di una particolare decisione e riguardi piuttosto l'uso che il presidente e alcuni Commissari hanno fatto delle loro funzioni, in relazione alle manovre per inquinare i lavori provenienti dall'esterno e dall'interno della Commissione.

D'altra parte, la risposta della Commissione alle nostre istanze è stata ed è un burocratico continuare di riunioni a ranghi ridottissimi, con ulteriori comportamenti ai limiti del regolamento (come la decisione di sentire una persona come testimone, assunta da un numero di commissari largamente al di sotto della soglia minima prevista).

Nel frattempo l'Autorità Giudiziaria, in una recente decisione, ha ribadito come l'azione criminosa di Marini

si sia sviluppata in una rete di complicità sulle quali è più che mai necessario fare chiarezza. Come del resto confermato dall'arresto del faccendiere Volpe.

Sarebbe stata, pertanto, necessaria un'iniziativa della Commissione volta ad accertare l'esistenza e l'estensione di eventuali collegamenti e complicità interne con il disegno calunnioso di Marini e dei suoi complici.

Abbiamo più volte segnalato le circostanze che imponevano questi accertamenti; ciò soltanto avrebbe consentito alla Commissione di proseguire con serenità e credibilità i propri lavori.

Ma nessuna seria iniziativa è stata intrapresa. Anziché sgomberare il campo dai sospetti, la Commissione ed il suo presidente hanno opposto ostinati silenzi e comportamenti omissivi che quei sospetti avvalorano. A questo punto l'unica via per restituire dignità alla Commissione e credibilità ai suoi lavori è favorirne lo scioglimento per una successiva immediata ricostituzione, senza quei componenti che ne hanno deviato le funzioni e screditato l'operato.

Pertanto rassegniamo nelle Sue mani le nostre dimissioni, in coerenza con la finalità ora esposta e con quanto da noi sostenuto in reiterate occasioni.

Trantino ora vede una pista anarchica...

Il presidente della commissione: andremo avanti. Calderoli: si dimetta chi ha depistato. Ingeneroso, replica Vito

ROMA La destra è nervosa. Al limite della crisi isterica. Enzo Trantino, che è un avvocato catanese cui è capitata la sventura di essere presidente di quel micidiale boomerang che è la Commissione Telekom-Serbia, semplicemente affranto. Lo hanno tirato dentro un affare rivelatosi più grande di lui. Gli hanno buttato tra i piedi gente come Igor Marini e Antonio Volpe che hanno raccontato un sacco di balle e ora sono ospiti delle patrie galere in qualità di calunniatori. L'opposizione si dimette, chiede la sua testa e lo scioglimento della Commissione con il conforto di Francesco Cossiga, e lui si aggrappa a tutto e inventa la «pista anarchica». Sentite cosa ha detto ieri durante una conferenza stampa annunciata come il «contrattacco» di un ex «timido». «E' possibile che esista una centrale di fabbricanti di documenti falsi che aveva lo scopo di depistare i lavori della Commissione. Una centrale anarchica, quindi né di destra né di sinistra, che ha inteso creare una sorta di supporto cartaceo alle dichiarazioni di Igor Marini». E' fatta, ora ci sono anche gli «anarchici»: nel grande calderone della Com-

missione Telekom-Serbia, c'era di tutto, ranocchie, mortadelle e cicogne, elmetti bianchi e attori porno-soft, mancavano solo loro: «gli anarchici». Fantasie a parte, una ammissione Trantino è costretta a farla: la sua commissione è stata al centro di una colossale opera di inquinamento e depistaggio. E la cosa non piace agli altri tre parlamentari che lo affiancano nel confronto con i giornalisti, i capigruppo di Forza Italia, Udc e An: Cantoni, Eufemi e Consolo. Ci sono solo loro, il vicepresidente Enrico Nan si è defilato (altri impegni), il leghista Calderoli pure. E lo ha fatto con una dichiarazione che ha fatto fischiare più di qualche orecchio: «Chiunque sia stato coinvolto, volontariamente o involontariamente, in un tentativo di depistaggio, o rappresenti un problema per la Commissione, farebbe bene a dimettersi». I giornalisti prendono Calderoli sul serio e ricordano i frequenti contatti tra l'onorevole Alfredo Vito e Antonio Volpe, il faccendiere-spione-frammassone arrestato per calunnia dalla procura di Torino che il 31 luglio scorso portò in Commissione il famoso dossier Romanazzi, quello

con i nomi di «Ranoc» e «Mortad». Trantino, imbarazzato, giudica il comportamento dell'ex tangentista napoletano «sprovveduto». Niente di più, spinto dall'imprudenza arriva a dire che «se quanto fatto da Vito avesse avuto risvolti penalmente rilevanti, la procura di Torino lo avrebbe accertato». L'inchiesta torinese sui calunniatori e sui loro sponsor, come è noto, è solo agli inizi. Ma la frase fa saltare su tutte le furie Alfredo Vito, uomo solitamente prudente e silenzioso, che non intende affatto passare da «sprovveduto». «Il giudizio di Trantino - detta alle agenzie di stampa - è ingeneroso, e pensare che lo informai preventivamente che sarei andato da lui con Volpe che voleva consegnare i documenti. Probabilmente il suo è un giudizio frutto di un nervosismo inutile». Già sono nervosi assai.

«Si informi meglio». «Lei ci deve rispetto». «Legga le carte...». Le domande dei giornalisti sono poche, e quelle poche non gradite. Giampiero Cantoni, che è capogruppo di Fi in Commissione, difende il suo collega di partito Alfredo Vito. «Ma in fondo cosa ha fatto?», si chie-

de. Poi si lancia in una serie di ardite accuse. Contro Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds in Commissione. «Venga lui a spiegare perché boicottò la trasferta svizzera della Commissione avvertendo i magistrati svizzeri», dice. Quella vicenda, come è noto, si conclude con i commissari Kessler e Nan, andati alla ricerca delle «carte» di Marini, fermati dalla polizia elvetica. Cantoni parla di boicottaggio, ma qualche tempo dopo, i famosi dossier del conte Igor arrivarono in Commissione, furono gli stessi magistrati svizzeri a mandarli: era carta straccia. Inutile. Vito, invece, ha incontrato per ben quattro volte Volpe, gli ha chiesto di indagare, i due si sono frequentati e telefonati. La storia, come si vede, è un'altra e racconta di inquinamento e inquinatori. Ma la destra vuole andare avanti. «Anche senza opposizione, e Dini, Prodi e Fassino si dovranno presentare per forza». Sì, andranno avanti. Senza opposizione e con i due supertestimoni in galera per calunnia. Intanto va avanti anche l'inchiesta torinese sui depistaggi, sui depistatori e sui loro protettori politici. e.f

È un vero peccato che la controriforma dell'ordinamento giudiziario non sia ancora in vigore. Se il Parlamento non avesse battuto la fiacca e l'avesse approvata in tempo utile, avrebbe risparmiato al Cavaliere la doppia catastrofe di due giorni fa, quando un pugno di magistrati ancora pericolosamente indipendenti dal potere politico hanno smontato le due patacche più pregiate del Premiato Bufalificio di Arcore. A Torino la superballa della Telekom Serbia con i superbullisti Marini e Volpe, reclutati per trasformare Prodi, Fassino e Dini in tangentari. A Perugia il presunto complotto del Bar Mandara, inventato da Berlusconi e Previti per accusare Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e gli investigatori dello Sco di aver truccato carte, fabbricato prove, manipolato bobine. L'on. avv. pres. prof. ind. Gaeta-

no Pecorella, che ogni tanto confessa, aveva lanciato l'allarme fin dall'estate scorsa: «Il problema non è il rapporto fra i magistrati e questo o quel partito. È che ormai la magistratura si comporta come un potere a sé, che non risponde a niente e a nessuno». Praticamente rispetta la Costituzione, articolo 104: «La magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Un cancro da estirpare subito, senza indugi. Non gli han dato retta, e questi sono i risultati. I giudici di Torino, senza consultare nessuno, si permettono di arrestare un galantuomo come Antonio Volpe, molto apprezzato dal commissario tangentario Alfredo Vito. Il pm Silvia Della Monica, a Perugia, senza chiedere niente a Previti, si azzarda a chiedere di archiviare l'inchiesta sul bar Mandara, frustrando le



aspettative del Cavaliere e dei suoi cari. Ora, certo, si provvederà al più presto alla controriforma, onde evitare che simili episodi si ripetano in futuro. Ma intanto la frittata è fatta. E bisognerà inventarsi qualche altro patacchero pret à porter, tipo Aigor e Volpe, per nascondere le mazzette ai giudici e inventare qualche altra calunnia contro Prodi e il pool di Milano. Il prossimo potrebbe dire di aver visto Prodi rapinare una banca, Co-

Poi però bisognerà soddisfare anche Emanuele Macaluso, che l'altroieri scriveva affranto a Paolo Mieli per denunciare le impronunciabili «contumelie» proferte da un pm di Bari (capoluogo di regione), Leonardo Leone de Castris, contro il suo imputato Francesco Forleo, l'ex questore accusato di concorso nell'omicidio di un contrabbandiere abbattuto a fucilate da poliziotti in elicottero. Talmente impronunciabili che Macaluso non le cita, limitandosi a stigmatizzare «il linguaggio sprezzante e ingiurioso che un magistrato non dovrebbe usare mai nei confronti di un cittadino». Con grave sprezzo del pericolo, le presunte contumelie le cita Mieli nella sua vibrante risposta (un fatto «inquietante, concordo al cento per cento»). Eccole: «(Forleo) voleva un risultato a qualunque costo, anche metten-

do in pericolo l'equipaggio» e manifesta - ci scusino i lettori per la crudezza del linguaggio - «indifferenza per il valore della vita, sciattezza, approssimazione, ignoranza, cattiveria, inutile aggressività e gratuita ferocia». Parole inaudite, si capisce. «Contumelie inquietanti». Un pm che si rispetti, per chiedere al tribunale di condannare un questore a 14 anni per concorso in omicidio, dipingerebbe l'imputato come un galantuomo pio e scrupoloso, padre e marito esemplare, un pacioccone che non farebbe male a una mosca. Ragione di più per approvare al più presto la controriforma. Quando finalmente i politici controlleranno la magistratura, potranno distribuire un pronunziario degli aggettivi da usare e non usare nelle requisitorie, a cura di Mieli e Macaluso. Occorre affrettarsi.